

Nasce un coordinamento femminile contro gli armamenti

Se le donne fanno guerra alla guerra

Quale pace? Quale pace possiamo volere oggi, mentre intorno ad esse, le donne di Ginevra le superpotenze discutono finalmente, dopo tanto tempo, delle armi nucleari in Europa? La domanda non è peregrina; da questo interrogativo vogliono partire alcuni gruppi di donne romane che hanno deciso di diventare «coordinamento delle donne contro gli armamenti e per la pace» e che sabato e domenica si riuniranno alla Casa della cultura (alle ore 9,30, in largo Arenula) per discutere appunto di un intervento femminile sui temi della pace e del disarmo.

Il movimento delle donne si pone l'interrogativo della qualità della pace, senza opinioni preconcette, ma con lo sforzo di ricercare gli strumenti più corrette e più utili per incidere in una realtà fondamentalmente violenta. Un incontro quello di sabato e domenica, aperto alle più varie ipotesi, che parte da posizioni diverse: le donne presenti ai lavori rappresentano infatti tutta la società: le casalinghe, le femministe, le intellettuali, le politiche. E quindi le donne che lavorano nella realtà concreta che ha deciso di intervenire, di scendere in campo su un terreno, quello della pace, che interessa e coinvolge tutti al di là di ogni «specialità».



profondo della logica guerrefonda che serpeggia in tutte le società. E da questo movimento è anche partita una parola d'ordine «non facciamo più figli». Una provocazione, non da tutte condivisa, ma che suscita comunque seri interrogativi. E' giusto e responsabile fare figli oggi, in una società che non garantisce nemmeno la certezza di un lavoro, di una

casa, di un avvenire? Quante donne hanno rinunciato ad avere figli per malformazioni e malattie provocate dall'inquinamento, dal terrore lontano e vicino di altre guerre? L'obsolescenza di coscienza alla maternità diventa perciò, anche per chi non la concepisce, un terreno serio di confronto, proprio perché si muove l'apatia dietro la qua-

le ci si nasconde con le proprie paure. Non si può più far finta che il problema guerra, il problema armi non esista. Se la guerra è lontana dall'Europa, resta una realtà quotidiana per tanti altri paesi, sparsi negli altri continenti. Sapriamo che l'Italia produce armi e che le vende all'estero. Perché? A chi? Per farne cosa? Perché l'aumen-

to del 34% delle spese militari? Bisogna incalzare e non dar tregua a chi specula sulla guerra. Anche se — come tutti si augurano — gli incontri di questi giorni in Svizzera si risolveranno in un successo della politica di pace. Sabato e domenica si discuterà di tante cose e si cercherà di capire di più. Anche per questo si è deciso di formare quattro gruppi di studio che affrontino nel merito i problemi dello sviluppo per la pace e degli strumenti di lotta; quale educazione e cultura costruire intorno a questo tema. Poi, della proposta del ministro Lagorio del servizio militare aperto alle donne.

Sarà un primo momento di discussione. Hanno già dato la loro adesione Lidia Mentace, Elena Giannini Belotti, Sara Codignani, si attendono le conferme di altre donne impegnate nel sindacato, nel mondo della scuola, della cultura e delle istituzioni.

Poi ci si troverà a marzo, per un convegno internazionale. Nel frattempo contatti sono stati presi con movimenti, collettivi e gruppi che spontaneamente, come in Italia, si sono formati negli altri paesi europei.

Infine, da segnalare, le trasmissioni via Radio Blu che il Coordinamento tiene settimanalmente, estese e collegate anche ad altre emittenti democratiche; e le rubriche fisse su Noi Donne e Com Nuovi Tempi.

Di dove in quando

I concerti di Nuova Consonanza

Modernissimo, ma dice di avere 2000 anni...



Attenzione: si tratta anche di «arditi», musicisti cioè arditi nell'assumere impegni per la nuova musica, ma fanno parte del Quartetto, dal nome del primo violino, Irvine Arditi. L'altro violino è Lennox Mackenzie, la viola si chiama Levine Andrade e il violoncello siede il famoso Roman de Saram. Un complesso inglese, nato a Londra, qualche anno fa, dalla Royal Academy of Music. Sono musicisti di straordinaria tempra, che Nuova Consonanza, in splendida attività (continua al Foro Italo) una ricca stagione pubblica) ha prescelto per dare risonanza a un compositore al quale vanno riconosciuti —

a rispetto dell'indifferenza che ha circondato la sua musica — non pochi meriti nel campo delle nuove esperienze musicali. Diciamo di Giacinto Scelsi, nato in Mesopotamia — come lui stesso afferma — duemila anni o sono, del quale Nuova Consonanza ha presentato tre Quartetti. Capitato dalla Mesopotamia in Italia — possiamo assecondare il gioco fantastico e poetico — Scelsi fa registrare nel nostro paese, in tempi difficili, un accostamento della musica alle linee culturali, fermentanti in Europa. Una riprova sta nel primo Quartetto (1944), ispirato, si direbbe, da Berg,

ma che realizza una nuova fase sonora, sofferza e conquistata in proprio. C'è in Scelsi un suono vitale, protetto da un alone che viene anch'esso di lontano. Senti fremere il beethoveniano «es mihi seim» (così dev'essere), che porta la musica, dagli inizi stratonici, a un assorto finale. Dopo circa vent'anni, con il secondo Quartetto (1962), Scelsi, dalla millenaria Mesopotamia, sembra essersi trasferito in una pianeta siderale, avvolto da suoni lunghi e misteriosi, non abbandonati, però, da quell'alone di cui dicevamo prima, che assicura alla composizione il forte palpito

vitale. Suoni insistenti, protesi a una raggrumata essenzialità si svolgono pure nel Quartetto n. 4 (1964), che spalanca anch'esso spazi vertiginosi, pur sempre riscaldati da un'ansia e da una intima ebbrezza di vita. La Mesopotamia? Si fa per dire. Scelsi è stato festeggiato e applaudito come un valido compositore d'oggi, insieme con i quattro dell'«Arditi», i quali hanno anche presentato il Quartetto n. 2, di Jonathan Harvey, che non viene da lontano, e si avvale di arguziosi tecnici piuttosto a portata di mano. e.v.

Da marzo una mostra sullo spettacolo Usa

Che bolle in pentola in Nuova York 1982?



Da marzo a luglio prossimi saranno in molti — pare — a parlare in americano per le vie di Roma. L'Arca e l'Assessorato alla cultura del Comune, infatti, hanno tutte le intenzioni di dar vita, in questi mesi, ad un mega-festival tutto centrato sullo spettacolo «emergente» degli Stati Uniti: Nuova York 1982 — questo l'appellativo — vorrebbe fare il punto su quanto sta accadendo nel teatro, nelle sale da concerto, nei cinema e nelle gallerie d'arte più informali di New York. Una bella iniziativa, senza dubbio. Il guaio è che di nomi e date sicure ce ne sono ancora poche, quindi speriamo nel futuro. Quello che si sa è che ci saranno due gruppi di rilievo nell'ambito della nuova musica, i Clash (che probabilmente inaugureranno il festival) e i Blondie. Bene, poi sembra che ad uno dei tanti, tantissimi convegni previsti, debbano anche intervenire stars del calibro di William

Burroughs e Andy Warhol. In tutto dovrebbero esserci 4 mostre (una al Centro Palatino, di particolare interesse sui Graffiti, che saranno creati appositamente per Roma da un gruppo di artisti portoricani trapiantati da anni a New York), poi una serie di concerti al Palazzo dello Sport, dibattiti ed incontri con artisti e critici. Infine un gran convegno di «confronto» fra studiosi europei e studiosi statunitensi. L'idea, anzi la mega-idea, viene proprio a colmare un vuoto di conoscenza (ma teniamo a mente che dischi e concerti di nuovi gruppi provenienti da New York se ne contano ormai a decine da noi, anche senza le etichette di questo o quel festival) per speriamo che i criteri informativi prevalgano sulla affannosa cacca della «grandiosità» a tutti i costi. NELLA FOTO: William Burroughs in programma alla rassegna letteraria di «New York 1982».

A. Martino e B. Ghiglia alla Sala Casella

Una serata ironica sotto «l'abat jour»



La Sala Casella diventerà, stasera e domani un elegante salotto fin de siècle appena rischiarato da discreti abat-jour: stiamo parlando, naturalmente, di quel secolo che finisce (con una perdonabilissima sfasatura sul calendario) nel 1914, con una carrozza che salta per aria. Ad organizzare il viaggio nel passato è l'Accademia filarmonica romana. Ad accompagnarci, in un percorso fatto di romanze appassionate, edificanti, leggere, patriottiche (ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti), saranno: il soprano Adriana Martino e il pianista Benedetto Ghiglia. Ascolteremo le melodie languide di Tosti, che tanto piacevano alla regina Vittoria, e quelle frizzanti di Luigi Arditi (è lui quello di «Sulle labbra»), poi la celebre «Ciri-

biribin» e la non meno famosa «Musica proibita», e tante altre perle, celebri e non, di Braga, di Toselli, di Denza, di Rotoli, i dittatori dei salotti musicali del tempo. Tutto un repertorio che fino a qualche anno fa era ancora riservato alle serate di nostalgia dei nonni. Adesso ai nonni si sono sostituiti i nipoti, alla nostalgia un sorriso ironico e, con ambiguità, talvolta affettuoso. Come, nel primo episodio, di tutti i tipi e per tutti i gusti, saranno: il soprano Adriana Martino e il pianista Benedetto Ghiglia. Ascolteremo le melodie languide di Tosti, che tanto piacevano alla regina Vittoria, e quelle frizzanti di Luigi Arditi (è lui quello di «Sulle labbra»), poi la celebre «Ciri-

Con il piccone, Rieti cancella il suo patrimonio artistico

Due grandi affreschi di uno fra i maggiori pittori reatini ricoperti di intonaco e carta - Un palazzo settecentesco interamente sventrato - I guasti e gli scempi dell'amministrazione comunale - Siamo tornati agli anni '60?

Il sacco di Rieti è ricominciato. La distruzione di parte della cinta muraria del XII secolo e lo scempio di innumerevoli altri «pezzi di città» sembravano ricordi ormai lontani. Lontani come la spregiudicatezza delle amministrazioni di centrosinistra e l'aggressività degli speculatori di quei primi anni '60. Meno di vent'anni dopo, siamo di nuovo daccapo, la storia si ripete. In un palazzo della centralissima via Cintia, destinato ad ospitare i nuovi uffici INFS, due grandi affreschi di Arduino Angelucci, uno tra i maggiori pittori reatini, scomparso recentemente, vengono ricoperti da intonaco e carta da parati.

una antica e nobile casata reatina, acquistato anni fa da un ordine di religiose affariste (che non fa mistero del proposito di tramutarlo in convitto), viene preso d'assalto dal piccone, per di più senza concessione edilizia. L'impresa procede speditamente: demolito il tetto, presto cadono tutte le pareti interne, sino a ridurre il settecentesco edificio ad un guscio vuoto, con le finestre come occhiele sbarrate che lasciano scorgere il cielo e la rovina. Disintegrati i pregevolissimi soffitti a cassettoni, lo scalone con la balaustra in ferro battuto, gli affreschi di scuola reatina dell'XI secolo, i medaglioni di stucco rappresentativi i dodici Cesari delle Vite di Svetonio. Ormai restano in piedi soltanto i muri perimetrali,

in attesa della colata di cemento finale. L'amministrazione comunale, dal canto suo, non ha mosso un dito per impedire il disastro, o ridurre quantomeno le proporzioni, permettendo così che il patrimonio artistico ed architettonico venisse ulteriormente depauperato. Troppo breve la parentesi del governo di sinistra della città, viene da osservare, con il suo bilancio positivo in interventi di recupero, dal restauro delle mura medioevali alla restituzione al culto della chiesa di S. Pietro Martire. Il salto all'indietro, per Rieti, in termini di metodi di governo, di costume e di moralità pubblica si misura ormai in decenni. Cristiano Euforbio

Da oggi a Frosinone

Pasolini: mostre, dibattiti e film

Si inaugura oggi a Frosinone «Frammenti di un immaginario antropologico», una manifestazione culturale promossa dalla Provincia che durerà fino a venerdì 11. Tre i temi affrontati intorno ai quali si svolgeranno dibattiti, mostre, proiezioni: «Pier Paolo Pasolini: corpi e luoghi», «Reperti di un cinema disperso» e «Storia sociale del Lazio». La presentazione del programma avverrà questa mattina alle 10.30 alla presenza del ministro del Turismo e dello Spettacolo, Nicola Signorello, della Funzione Pubblica Diego Schietroma, dell'assessore alla Cultura della Regione, Martino, dell'assessore alla Cultura della Provincia di Frosinone, Carlo, dell'assessore alla Programmazione, Sapia. Tutti i giorni dalle 9 alle 12.30 al palazzo della Provincia e dalle 16 alle 20 mostra fotografica su Pasolini, proiezioni di diapositive e trasmissione di nastri. Al cinema Excelsior tutti i giorni, dalle 16 alle 20 (feriali) e dalle 9.30 alle 13 (festivi) proiezioni di film antropologici. I giorni feriali alle 21 al cinema Excelsior i film di Pasolini.

«Ecco perché ho deciso di entrare nel Pci»

Pubblichiamo alcune parti della lettera che Palumbo ha scritto al segretario della federazione comunista romana per spiegare i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare la Dc e ad iscriversi al nostro partito. Caro Monelli, ho chiesto di iscrivermi ad una delle sezioni di Roma e voglio comunicare a te, e tramite tuo agli altri compagni, le ragioni, politiche ed umane insieme di questa mia scelta. Gli anni '68 e '69 furono anni di grandi cambiamenti. Grandi movimenti di massa, sia operai che studenteschi misero in discussione il sistema preesistente come poche altre volte nella storia dei movimenti non armati. E di fronte al nuovo che veniva avanti — sia pure tra mille contraddizioni, molte delle quali ancora da risolvere — l'ondata della reazione e della controinformazione non si fece attendere. Per respingere questi attacchi negli anni '70-'71 sorsero, prima spontaneamente e poi si coordinarono tra loro innumerevoli «Comitati unitari antifascisti» e per la difesa dell'ordine democratico. Uno di questi nacque anche nella XV Circoscrizione di Roma ad opera di esponenti del Pci, del Psi, dello scorporo PSIUP e della sinistra Dc di cui allora facevo parte e che in quel caso rappresentavo. Quello fu il mio primo contatto politico con il Pci. E ricordo che rimasi fortemente colpito dalla de-

renza esistente fra come il Pci veniva rappresentato sulla stampa cosiddetta indipendente e quello che direttamente andavo verificando sul partito stesso e sui comunisti. La repressione, da cui anch'io personalmente fui colpito, e l'inefficienza democratica e della stessa sinistra della Dc, di capire le grosse novità di quegli anni, mi convinsero a rivedere il giudizio sulla natura di quel partito ed a decidere di non chiedere più la tessera già dal 1973. Rimase però il mio impegno politico nel mondo cattolico ed in particolare nelle ACLI, dove ho vissuto una esperienza culturale, formativa e politica di grande rilievo. Il suo ruolo di frontiera, dovuto alla contemporanea appartenenza al movimento operaio ed alla comunità dei credenti, mi fece trovare sempre più spesso al fianco dei comunisti. Le vicende di quegli anni: convegno diocesano sui «mali di Roma» e referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, mi fecero misurare la profonda attenzione ed il rispetto per i credenti che avevano i comunisti. Caro Sandro, ho conosciuto il Pci ed i comunisti «dal dentro», partecipando, da indipendente, alla campagna elettorale 1981 nelle liste comuniste per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. Ho conosciuto il popolo comunista romano e ne ho verificato la incredibile tensione morale ed intellettuale. Ho conosciuto Luigi Petroselli. Poi Petroselli è morto, ed ho visto ancora il popolo, non solo comunista, la gente, che piangeva al suo funerale ed ho deciso che occorreva lottare ancora più forte e che per farlo occorreva iscriversi ed è per questo che ora chiedo: lottare insieme accettandoci tra voi. Fraternalmente tuo. GIANNI PALUMBO

Lettere al cronista

Non è vero che tutte le USL sono uguali

Cara Unità, voglio riportare un'esperienza «sanitaria» vissuta in questi ultimi mesi in una città come Roma che dalle cronache risulta essere a livelli di disgregazione e di degenerazione abissali. Per motivi familiari ho frequentato assiduamente 3 ospedali: Cristo Re (USL/RM 19); S. Spirito (USL/RM 17) e S. Giacomo (USL/RM 1). Ebbene debbo segnalare un serio impegno professionale del personale medico e non medico, con delle relazioni interpersonali accettabili. Anche laddove le strutture murarie dell'ospedale non sono soddisfacenti (come nel caso degli ospedali di S. Spirito e di S. Giacomo) dal punto di vista del confort alberghiero (e ancora molto può essere fatto) le cure sono compensate da un alto livello di efficienza dello staff medico e non medico nel suo complesso (in special modo per l'Ospedale S. Giacomo). Quello che mi ha più colpita è quanto ho potuto registrare in una «famigerata» SAUB, quella dell'USL/RM 17. Sono andata presso tale SAUB per prenotare una visita specialistica e per avere l'autorizzazione per delle analisi cliniche. La prima mi viene fissata tramite un terminale video nel giro di un minuto; per la seconda ho vissuto un'esperienza che mi ha fatto un tantino vergognare personalmente ma al tempo stesso mi ha ricom-

pito di gioia. C'è da premettere che prima di ottenere l'autorizzazione della SAUB indirizzata dal mio medico di fiducia, ero già passata presso un laboratorio privato convenzionato dove mi avevano fatto il prelievo. Alla SAUB hanno immediatamente fissato un appuntamento presso un laboratorio pubblico dell'USL e alla mia sollecitazione di avere l'autorizzazione per quel laboratorio convenzionato mi è stato risposto in modo assai cortese e fermo che dovevo avere maggiore fiducia nei servizi pubblici che erano perfettamente in grado di fornire una prestazione anche migliore rispetto a quella privata. È stata una giusta lezione. Da quanto lo ho scritto ritengo che le ricorrenti campagne di discredito nei confronti della sanità pubblica rivelano poca memoria storica e non sempre suffragate da elementi conoscitivi: ci siamo forse dimenticati che sino a qualche

anno fa, in regime mutualistico, per avere una visita specialistica occorreva mettersi in fila ore e ore prima? ROSA TERESA TRAINA

piccola cronaca

CULLE E' nato Lorenzo Gabriele. Al piccolo, ai genitori, i compagni Gianna Rafaniello e Roberto Gabriele, gli auguri della sezione Campo Marzio e dell'Unità. LUTTI Si sono svolti ieri i funerali del padre della compagna Bianca Piazzini. Alla compagna Bianca e alla sua famiglia giungano le condoglianze dei compagni e delle compagne del Comitato regionale e della Federazione, e dell'Unità. E' morta la compagna Maria Ricchi, 81 anni, iscritta dal '46 alla sezione Casalbertone. Ai familiari le condoglianze della sezione e dell'Unità. E' nato Paolo Corsi, figlio dei compagni Francesco e Vincenza Restante, della sezione di Albano. A tutti e tre gli auguri della sezione e dell'Unità.



S'è visto qualche sera fa, alla grande rassegna di fantascienza che è in corso al cinema Ciodio, un film che, in versione commerciale, probabilmente non arriverà mai: Il club dei mostri con Vincent Price. Si trattava d'una divertente escursione fra mostri buoni, vampiri dai denti appuntati e incubi innocui, che torna in mente assistendo allo spettacolo di Cecilia Calvi, in scena alla Comunità. Anche qui, e il titolo Il vampiro no-

Cecilia Calvi alla Comunità

Arriva il vampiro ma questa volta è travestito da piazzista

so parla chiaro, siamo di fronte ad una «demonizzazione dell'horror»: si vede che è nell'aria. I canini della paura vengono sottoposti ad una doccia fredda ma non sempre efficace, fatta di episodi, gags e battute: tutto nel corso di tre capitoli che compongono lo show da cabaret L'allucinazione. Il rifugio antiatomico e La fantasia piagiata (il terzo episodio, e più surreale, si deve ad un secondo autore, Marco Lully) consentono una equa

spartizione degli spazi fra i due interpreti: protagonista nei due primi, oltreché regista del complesso, Cecilia Calvi, e Francesco De Rosa «spalla»; unico attore quest'ultimo, nel terzo. Il postino suona sempre due volte: anche se, per annunciare la morte a questa newyorchese intellettuale, s'è travestito da piazzista di volumi sulla Cabala. Lo sketch viene da Woody Allen, ed è il secondo della serie: vestigiata transudica e calze bianche, la Calvi, nella finzione accanita let-

Tecnica e pensiero nel Rinascimento

qui la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

si pone su questa linea di intervento, la creazione di luoghi di confronto non casuale tra scienziati e storici della scienza dove l'approfondimento critico di tematiche comuni possa portare alla messa in discussione di convinzioni fin troppo radicate, che impediscono oggi una riconsiderazione globale della nostra cultura. Il primo di questi seminari avrà luogo oggi e domani al Planetario e tratterà del rapporto tra tecnica e pensiero nel Rinascimento. I successivi appuntamenti, in gennaio, marzo e aprile dell'82.

ne del sapere, questioni mai troppo discusse, la storia della scienza si trova oggi ad essere portatrice di contenuti profondamente antagonisti e innovativi rispetto alla consolidata tradizione scientifica. E' auspicabile quindi, e il ciclo di seminari qui presentato

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-

che la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici. Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizio-